

La Corte costituzionale discute martedì i ricorsi sulla durata del servizio civile

Gli otto mesi in più rispetto alla naja violano il principio di uguaglianza

Obiettori di coscienza cittadini alla pari

È arrivato il momento lungamente atteso da Antonio De Filippis e da molti altri obiettori di coscienza. Martedì la Corte costituzionale discute il problema della diversa durata (otto mesi in più) stabilita dalla legge per il servizio civile sostitutivo della leva militare. Quattro ordinanze di giudici di merito definiscono questa disciplina contraria al principio di uguaglianza stabilito dalla Costituzione.

FABIO INWINKL

ROMA. L'appuntamento è per martedì mattina, a Palazzo della Consulta. Il ruolo delle cause della Corte costituzionale recita, con telegrafica asciuttezza: «Servizio militare di leva - Servizio civile sostitutivo per gli obiettori di coscienza - Diversità di durata».

In realtà verrà affrontato, dopo rinvii e conflitti nelle più diverse sedi, un problema di vasta portata civile e culturale. La legge 772 del 1972 sull'obiezione di coscienza prevede per il servizio civile una durata superiore di otto mesi (venti in luogo di dodici) alla leva militare. Una mossa tesa evi-

dentemente a scoraggiare la scelta alternativa alla caserma e all'uso delle armi, tipica di una mentalità che vede nell'obiettore uno «scansafatiche» piuttosto che un pacifista.

Il caso è stato sollevato davanti all'Alta corte dal giudice istruttore di Rimini, Vincenzo Andreucci, durante il procedimento penale a carico di Antonio De Filippis, responsabile di essersi «autoridotto» tre anni fa al servizio civile. De Filippis, precettato presso l'associazione «Papa Giovanni XXIII» di Rimini, il 15 aprile '86 dichiarava di cessare il servizio motivando il gesto come «au-

toriduzione» dello stesso a dodici mesi. Significativamente, il giovane continuava, e tuttora continua, a prestare la propria opera di assistente sociale volontario degli handicappati in carico a questa comunità.

Il dott. Andreucci ha valutato la questione di legittimità «non manifestamente infondata» in relazione all'art. 3 della Costituzione, che prevede l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.

La norma sulla durata del servizio civile provoca infatti una «oggettiva, grave e assolutamente irragionevole disparità di trattamento». L'ordinanza del magistrato, pubblicata il 13 aprile dell'anno scorso, ha toni assai netti: «Lo Stato non può abdicare al suo dovere primario, consistente nel realizzare condizioni di effettiva eguaglianza tra i cittadini, per seguire scorciatoie furbesche, e sostanzialmente autoritarie... né avallare prassi in materia di attuazione del servizio civile idonee soltanto a scredi-

tarlo agli occhi dell'opinione pubblica».

Nel corso di quest'anno altre tre ordinanze di incostituzionalità sono state emesse da giudici di merito sulla stessa norma di legge: la Corte d'appello di Venezia e i tribunali di Cagliari e Camerino. I giudici della Consulta, in realtà, avevano già formulato, in precedenti sentenze, significative affermazioni sulla delicata questione. In una pronuncia del 24 maggio '85 si rileva che «... il servizio sostitutivo civile non si traduce assolutamente in una deroga al dovere di difesa della patria, ben suscettibile di adempimento attraverso la prestazione di adeguati comportamenti di impegno sociale non armato». Un'impostazione che appare incompatibile con una arbitraria differenziazione dei due tipi di prestazione, quale quella imposta dalla legge del '72.

I giudici costituzionali avevano già fissato a ruolo per il 21 febbraio scorso l'esame delle ordinanze sull'obiezione

di coscienza. Ma avevano consentito ad un rinvio di alcuni mesi per dar modo al Parlamento di varare la riforma della normativa sull'intera materia. Il 19 aprile la commissione Difesa della Camera approvava un nuovo testo legislativo, che ora è bloccato nel suo iter dalla crisi di governo. Da ciò la nuova data dell'udienza pubblica, fissata dall'Alta corte per martedì.

Nei mesi scorsi oltre duecento enti convenzionati per accogliere i giovani che prestano servizio civile hanno animato una campagna per la riforma, scandita da digiuni sostenuti a «staffetta» su tutto il territorio nazionale.

Naturalmente, la rivendicazione della parità di durata del servizio civile - su cui è chiamata a pronunciarsi la Consulta - è solo uno degli obiettivi. Si pone infatti da più parti l'esigenza di una diversa gestione del servizio non armato, corrispondente ad una nuova concezione della difesa del paese.

